

Parigi

in tenda

di Sarah Di Nella

È

un po' per caso che le tende per i senza casa dell'associazione Les enfants de Don Quichotte sono spuntate lungo gli argini del canale Saint-Martin, a Parigi, a due passi dal famoso Hotel du Nord, immortalato dall'omonimo film di Marcel Carné.

L'hotel c'è ancora, e tutti i «bateaux mouche» che scendono il canale fanno una sosta lì davanti mentre gli altoparlanti ripetono per i turisti la famosissima battuta di Arletty, una pietra miliare della cinematografia nazionale: «Atmosfera, atmosfera, ho una faccia da atmosfera io?». Ma fino ai primi di gennaio i turisti hanno ammirato, spiazzati, le tende rosse che l'associazione ha installato, dopo essere stata cacciata da place de la Concorde e da place de la Bastille, tra le palazzine tipicamente parigine del decimo arrondissement. Una scelta strategica: la vicinanza dell'acqua rende pericoloso l'intervento della polizia e l'associazione è riuscita a creare una città nella città, dove centinaia di persone hanno vissuto per settimane in circa 350 tende.

Visto da lontano, l'accampamento si allarga sotto gli alberi spogli. Sui due lati del canale le lunghe file di igloo rossi spuntano come inaspettati frutti del freddo inverno francese. Sulle tende c'è una sigla, Sdf. Vuol dire «Senza domicilio fisso». Queste tre lettere sono spesso accompagnate da una sagoma incerta di Don Chisciotte e del suo fedele scudiero Sancho Panza. Don Chisciotte è un invito ad andare oltre agli schemi, lanciato da un'associazione che fino al 16 dicembre scorso era pressoché sconosciuta. Ma, oltre alle tende, i Figli di Don Chisciotte hanno fornito anche un volto alla mobilitazione, quello dell'attore poco più che trentenne Augustin Legrand. È stato lui, con i suoi due fratelli, a lanciare l'iniziativa, dopo aver vissuto per un mese insieme ai senza tetto per girare un documentario. Ed è per «rompere con le soluzioni provvisorie, con le logiche di emergenze che aggravano la precarietà», che i Don Chisciotte hanno redatto la «Carta del Canale Saint-Martin», insieme ad altre associazioni che da tempo lavorano sulla questione della casa, come Diritto all'alloggio [Dal].

Nell'accampamento, il tavolo dove si può sottoscrivere la Carta è sempre affollato, i firmatari sono già 15 mila. Dietro al tavolo, qualcuno che l'ha letta e firmata in rete [www.lesenfantsdedonquichotte.com] e ha deciso di dare una mano per qualche giorno, spiega i punti salienti del documento: «Aprire i centri di alloggio giorno e notte, tutto l'anno, e umanizzare le condizioni di accoglienza, non rimandare per strada le persone che sono state accolte nelle strutture ma trovare per loro una soluzione stabile, offrire subito alloggi temporanei, creare un'offerta massiccia di alloggi sociali accessibili ai più poveri, sviluppare le case famiglia e garantire per legge il diritto all'alloggio in tutta la Francia».

Un po' più avanti, sull'altra riva del canale, c'è un grande telone blu: è la postazione di Jean-Paul Fantou, detto Clocheman. A cinquantatré anni, Clocheman non è alla sua prima battaglia. Reduce da due scioperi della fame è riuscito a ottenere un tetto per se stesso e per l'associazione che ha fondato, ed è an-

Centinaia di tende rosse piantate sul canale Saint Martin, a Parigi.

Una città nella città dei senza fissa dimora che hanno deciso di esigere il diritto all'alloggio.

E che alla fine hanno vinto.

La fantasia dei Figli di Don Chisciotte contagia Lione e altre città

che autore di un libro in cui racconta la vita dei «clochards». Alcune delle proposte nate dalla sua esperienza sono presenti nella Carta del canale Saint-Martin. Clocheman è responsabile del vestiario. «L'accampamento - spiega - vive grazie ai doni di associazioni e privati, cibo e vestiti. Gestisco l'arrivo dei vestiti e li distribuisco a chi ne ha bisogno». Un lavoro delicato, che lui prende molto a cuore. Un ragazzo si avvicina con una grande borsa piena di maglioni, sciarpe e altri indumenti caldi. Come molti dei «con casa» presenti ha sentito parlare del movimento dei Don Chisciotte al telegiornale e ha pensato di portare qui i vestiti che prima voleva vendere.

Si chiama Nicolas, non ha più di venticinque anni, dice di apprezzare l'iniziativa anche per il suo «aspetto molto visibile, che obbliga la gente a farsi alcune domande». È la seconda volta che viene insieme alla sua ragazza, Cécile, che dice di non essere sorpresa dalle dimensioni dell'accampamento: «Non c'era bisogno di vedere le tende per sapere che Parigi è piena di persone senza casa, se ne vedono a ogni angolo, ma non c'è abbastanza gente che si sente coinvolta. Per fortuna la mobilitazione comincia ad allargarsi».

Nel frattempo a Lione una cinquantina di tende sono spuntate su place Bellecour, nel centro della città. Alain, Tony e Hervé lo raccontano ogni giorno su un blog curato da un giornalista del Nouvel Observateur. In una ventina di altre città, spesso con il sostegno delle municipalità, Les Enfants de Don Quichotte hanno piantato i loro igloo. Un segnale che Jean-Marc, di passaggio a Parigi, vorrebbe restasse acceso «fino a quando ci saranno così tanti sdf nelle città. La questione della casa potrebbe fare da barometro della politica».

Davanti alla sua tenda, Sophie condivide la diffidenza nei confronti della classe politica, ha 34 anni - «e mezzo» tiene a precisare - di cui nove vissuti per strada. Robusta, capelli scuri e qualche dente in meno, Sophie non riesce a stare ferma un istante: «Mi sono ritrovata per strada il 24 dicembre del 1994, dopo essere stata cacciata di casa da mia madre. Avevo 21 anni. Ne sono uscita con il mio compagno Serge, il 19 settembre 2003. Da tre anni riusciamo a

sbarcare il lunario, ma non ci scordiamo quello che abbiamo vissuto, per questo sono volontaria al Soccorso cattolico. Siamo qui per solidarietà e perché così lo sguardo della gente sul mondo della strada cambia. Chiediamo un tetto, un lavoro e diritti per tutti, e un po' d'umanità». Malgrado tutto, Sophie vuole credere che le promesse verranno mantenute, «perché questa volta non se ne può più». I suoi anni per strada li ha passati soprattutto in strutture di accoglienza, che bisognava lasciare alle otto di mattina e dove non si poteva rientrare prima delle otto di sera senza un permesso dell'assistente sociale.

All'incrocio, sotto un gazebo, Claudine gestisce la dispensa. Un tavolone con termos, frutta, biscotti. Non le è mai piaciuto il campeggio, ma per dare una mano è pronta a qualche sacrificio. Claudine è sul canale quasi dall'inizio: «Cerco - spiega - di non imporre niente. Non ci sono razionamenti, ognuno prende quello che vuole, come se fosse a casa propria». Sulla cinquantina, riservata, Claudine ci tiene a ridare una rispettabilità alle persone che la circondano. Di sé dice solo che era «molto in alto e ha toccato il fondo. Dopo essere stata manager e aver guadagnato molto, sono anch'io senza casa. Vivo in una struttura di accoglienza».

Da lontano le tende sembrano tutte uguali. Ma ognuna ha un numero, come una schiera di villette. Ciascuna è ornata di decorazioni natalizie e di messaggi. O di annunci con curriculum, nel caso qual-





SENZA CASA

Il Ministero della crisi dell'alloggio

Sulla scia del movimento lanciato da Les enfants de Don Quichotte, le associazioni che si battono per il diritto alla casa hanno deciso di irrompere nella campagna per le elezioni presidenziali. Il Dal [diritto all'alloggio], Jeudi noir [collettivo dei giovani precari che denuncia il caro affitto con irruzioni festose durante le visite di appartamenti] e Macacq [collettivo di artisti] hanno occupato un palazzo di mille metri quadri in pieno centro di Parigi per insediarvi il Ministero della crisi dell'alloggio. Aperto dall'11 gennaio al 24 rue de la Banque, il Ministero allarga la protesta degli accampamenti, che hanno ottenuto «un cambio radicale di politica – secondo Les enfants de Don Quichotte – e la certezza che un diritto all'alloggio per legge sarà reso effettivo a breve». Per quelli del Ministero la lotta è solo all'inizio. «Il Ministero della crisi dell'alloggio – spiega Jean-Baptiste Eyraud, del Dal – si è fissato alcuni obiettivi precisi. Far applicare la legge sulle requisizioni, dare un tetto a un po' di persone [per ora una sessantina di persone vivono al Ministero] e sensibilizzare sulla crisi dell'alloggio che colpisce anche giovani, dipendenti, e famiglie con bambini. Un sito è in allestimento [www.ministeredulogement.org], vorremmo farne uno strumento di conoscenza e raccogliere testimonianze». L'iniziativa non è stata apprezzata dal governo. Eppure, secondo dati ufficiali del 2001, le persone senza domicilio fisso sarebbero 84 mila. Il rapporto 2006 sull'alloggio della Fondation Abbé Pierre parla invece di 86.500 persone «senza domicilio fisso». E aggiunge la categoria delle «persone private di domicilio», circa 934 mila persone costrette ad alloggiare in tende [100 mila], in albergo [50 mila], in costruzioni provvisorie [41 mila], in condizioni di alloggio molto difficili [150 mila], in centri di alloggio e di reinserimento [60 mila]. Tra di loro, il 29 per cento ha un lavoro. Il Ministero intende anche diventare un luogo di dibattito, il primo è previsto proprio questa settimana. I capi dei partiti sono stati invitati, dovranno rispondere alle domande di associazioni e cittadini. Nell'occasione della presentazione della legge, il 17 gennaio, potrebbe essere organizzata una manifestazione. Sulla legge in preparazione il Dal solleva qualche dubbio. «La clausola che prevede una permanenza di un anno sul territorio comunale non è adeguata alla realtà di persone che sono in erranza urbana. Poi più che di diritto alla casa, la bozza parla di diritto all'accoglienza in centri».

Il simbolo, con i colori nazionali e che fa la parodia dei marchi dei ministeri, del «ministero della crisi dell'alloggio», istituito dalle associazioni di lotta per il diritto alla casa.

cuno fosse interessato. A quanto pare, diverse persone sono passate all'accampamento a proporre un lavoro o un piccolo appartamento. Stéphane, ha attaccato alla sua tenda un annuncio. È nato in Burkina Faso ma ha la cittadinanza francese e vive da tempo a Parigi. È per strada da cinque anni, da quando il palazzo dove viveva è stato venduto e il nuovo proprietario ha cacciato tutti gli inquilini. «Avevo un contratto a tempo determinato – racconta – ma la fabbrica è stata delocalizzata in Polonia. Il mio stipendio era di 900 euro, se fossi andato in Polonia sarebbero diventati 300. Faccio lavoretti occasionali, due o tre giorni, al massimo una settimana. Per un po' ho dormito in un albergo ma costava 800 euro al mese, e con il solo reddito minimo di inserimento, 400 euro, mi sono ritrovato per strada».

Martedì scorso, 8 gennaio, dopo più di tre settimane di tendopoli, il governo ha annunciato un piano, per il 2007, che prevede 27.100 nuovi posti per senza casa, in strutture di alloggio, che dovrebbero poi portare a soluzioni definitive per tutti. Ed è stato costituito un comitato cui parteciperanno Le enfants de Don Quichotte. Le tende parigine saranno smontate man mano che i senza casa troveranno un riparo. In città come Strasburgo, Lione, Marsiglia e Tolosa hanno deciso di non smobilitare. ■

**Delocalizzati:
la fabbrica
va in Polonia,
Stéphane
resta a Parigi.
Senza casa**

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 10 Gennaio e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la nona uscita:

Vogliamo i Colonnelli
regia di Mario Monicelli

Prossima uscita:
Porte aperte

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche:
in Internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì) dalle h. 9.00 alle h. 14.00

Luci